



fondazione

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

con il contributo di



Regione Lombardia
Culture, Identità
e Autonomie della Lombardia

fondazione
c a r i p l o

stagione

Concertistica 2009-2010

venerdì 16 aprile, ore 21.00

Silvia Chiesa
violoncello

Maurizio Baglini
pianoforte



Fünf Stücke im Volkston
[Cinque pezzi in stile popolare]

per violoncello e pianoforte

(1849)

di Robert Schumann

Mit Humor ("Vanitas, vanitatum")

Langsam

Nicht Schnell, mit viel Ton zu Spielen

Nicht zu rasch

Mazurka in sol minore op. 24 n. 1 per pianoforte

(1833)

Mazurka in la minore op. 17 n. 4 per pianoforte

(1833)

Polacca in la bemolle maggiore

"Eroica" op. 53 per pianoforte

(1843)

di Fryderyk Chopin

Introduction et Polonaise
brillante in do maggiore op. 3

per violoncello e pianoforte

(1829-30)

di Fryderyk Chopin

Allegro

Drei Fantasiestücke op. 73

per violoncello e pianoforte

(1849)

di Robert Schumann

Zart und mit Ausdruck

Lebhaft, leicht

Rash und mit Feuer

In der Nacht, dai Fantasiestücke op. 12 per pianoforte

(1837)

Arabesque op. 18 per pianoforte

(1838-39)

di Robert Schumann

Sonata in sol minore op. 65

per violoncello e pianoforte

(1846)

di Fryderyk Chopin

Allegro moderato

Scherzo

Largo

Finale: Allegro

Allegro



I destini di Robert Schumann (1810-1856) e di Fryderyk Chopin (1810-1849), coetanei, si sono ben presto incrociati. E non solo perché già nel 1827, con una lunga recensione – pubblicata sull'*Allgemeine Musiaklische Zeitung* – il sassone sdoganava presso il pubblico occidentale il polacco autore delle *Variazioni op. 2 per orchestra su "Là ci darem la mano"*, ma anche perché i due compositori sono accomunati, nel primo decennio della loro attività creativa, da una identica vocazione: quella per l'esclusiva produzione di brani destinati al pianoforte. La carriera dei due evolverà poi in modo assai differente: se Chopin resterà fedele per tutta la vita alla tastiera, facendone l'oggetto quasi esclusivo delle sue attenzioni, con sporadiche fuoriuscite nell'ambito del concerto e della camera, Schumann allargherà i suoi orizzonti a tutti i generi musicali, dal *Lieder* all'opera, dalla musica sinfonica a quella da camera.

Il programma di questo concerto è fortemente influenzato dallo spirito di Chopin: è lui infatti il grande maestro romantico del pezzo pianistico di piccole proporzioni, in netta controtendenza con il seguito beethoveniano interessato alla ricerca nell'ambito delle grandi dimensioni. E anche se Schumann lavora al superamento della portata aforistica del "pezzo caratteristico" per affrontare più impegnative strutture formali, in quest'ambito crea tuttavia autentici capolavori, dai venti quadretti inanellati nel *Carnaval op. 9* all'*Arabesque op. 18*, per citarne alcuni.

In una continua alternanza tra i due compositori e tra la loro produzione pianistica e cameristica – quella destinata al duo violoncello e pianoforte – il concerto offre dunque spunti di notevole interesse per incontrare da vicino queste due vite parallele, e per godere di alcune delle loro pagine più affascinanti.

Fünf Stücke im Volkston [Cinque pezzi in stile popolare] per violoncello e pianoforte di Robert Schumann

Questi cinque pezzi per violoncello e pianoforte (1849) fanno parte delle creazioni della maturità di Robert Schumann. Molto contrastanti fra di loro, formano una sorta di raffinata *suite* che orbita attorno alla tonalità di *la minore*, molto cara a Schumann – *Concerto per violoncello e orchestra*, *Concerto per pianoforte e orchestra*, *Sonata op. 105* per violino e pianoforte –, spaziando nelle più profonde tradizioni folkloristiche della quotidianità tedesca.

Il profilo "popolare" è dato prevalentemente dalla presenza dei ritmi incisivi del primo, del quarto e del quinto pezzo. La *Berceuse in fa maggiore* – secondo brano – e la triste "canzone" in *la minore* – terzo brano, impostato sul ritmo di una siciliana "modernizzata" – costituiscono il vero fulcro emotivo dell'intera serie.

Sono un sublime esempio di romanticismo estremo, fatto di forte individualismo creativo, che pone subito un enigma importante agli esecutori: difatti il pianoforte non può essere considerato semplice accompagnatore, bensì propone

una scrittura stereofonica assolutamente complementare a quella del violoncello. Schumann, forse il più rimarchevole creatore di polittici nell'intero romanticismo, amava molto concepire musica versatile: ecco perché per questi *Cinque pezzi* è prevista una versione alternativa per violino o viola, in tessitura più acuta. Stesso processo creativo, quasi a dimostrare che la musica scritta in modo inequivocabilmente "perfetto" può funzionare a prescindere dallo strumento a cui essa è dedicata, riguarda anche i *Tre pezzi fantastici op. 73*, in cui il clarinetto può prendere il posto del violoncello in una versione prevista dallo stesso Schumann (*Maurizio Baglini*).

Mazurka in sol minore op. 24 n. 1 - Mazurka in la minore op. 17 n. 4 - Polacca in la bemolle maggiore "Eroica" op. 53 per pianoforte di Fryderyk Chopin

La *Mazurka* è forse il genere in cui Chopin ha svelato, più che in altri, l'ampiezza del suo genio; è la danza che meglio rivela la connessione tra la sua musica e la sua terra d'origine: indagata e amata come espressione della tradizione contadina polacca, l'ha elevata ad un ineguagliato grado di perfezione, creando autentici capolavori.

La *Mazurka* segue il ritmo della vita musicale di Chopin: dapprima presenta al mondo il musicista romantico-nazionalista, cantore della sua Polonia; quindi interpreta la nostalgia dell'emigrato per la patria lontana, e il costante ricordo del "suono" di quella terra. Il nome alla *Mazurka*, una danza con accenti molto mobili, è dato dalla regione di Varsavia, Mazowia; ma a questo genere di danza è assimilata anche la *Kujawiak*, originaria di una regione vicina, Kujawy, molto più lenta e di carattere lirico.

La *Mazurka in sol minore* è la prima di un gruppo di quattro raccolte nell'op. 24, composte a Parigi tra il 1833 e l'anno successivo ed ha una struttura assai semplice: la sezione principale è costituita da due temi e racchiude un *Trio in mi bemolle maggiore*, mentre la *Ripresa* presenta il primo tema leggermente variato. In questo schema elementare è racchiusa però una miniera di elementi attinti alla cultura contadina polacca.

Sono quattro anche le *Mazurche* dell'op. 17, pubblicate nello stesso anno dell'op. 24, tra le più apprezzate per la loro intrinseca bellezza, e perché sono tra le più intime e pensose. E tra le quattro la più famosa è la *n. 4 in la minore*, la cui genesi merita di essere accennata.

Nell'estate del 1824 Chopin, soltanto quattordicenne, trascorrendo le vacanze a Szafarnia ebbe l'occasione di assistere al matrimonio di una giovane coppia di ebrei, accompagnato, secondo l'uso, da musicanti contadini. Rimase talmente impressionato da quel che sentì che compose una *Mazurka* che chiamò *Żydek*, "Il piccolo ebreo", un titolo che nove anni dopo, quando l'opera, debitamente rivista, fu pubblicata, scomparve.

Si tratta di una *Kujawiak* di carattere molto intimo, e riflette come poche altre il più autentico spirito contadino polacco. Dopo una breve *Introduzione*, la pagina presenta la tipica struttura con due sezioni estreme, la seconda variata, che racchiudono un episodio centrale in *la maggiore*, che sembra ispirato all'arrivo del corteo nuziale. La *Mazurka* si conclude con una lunga *Coda*, alla quale fa seguito la ripetizione dell'*Introduzione*.

Antica danza ad andamento moderato e ritmo ternario, la *Polacca*, all'epoca di Chopin, era assai diffusa, e, persi i suoi tratti originari legati al ballo, era divenuta un autentico genere popolare, assumendo caratteristiche sue proprie a seconda che fosse destinata al pianoforte, al violino, al canto, al teatro, al vaudeville. Proliferava anche la *Polacca* di genere patriottico, che celebrava gli eventi lieti o tragici della storia patria.

La prima composizione di Chopin, all'età di 7 anni, era stata proprio una *Polacca*, un genere che non avrebbe più abbandonato per tutto l'arco della sua vita: l'*op. 61*, infatti è del 1846, tre anni prima della morte. Un arco di tempo nel corso del quale il compositore è passato da opere di tipo tradizionale, con melodie che sembrano attinte dal melodramma, e con un andamento virtuosistico piuttosto marcato, a composizioni assai più articolate, autentici poemi epici di grande forza e potenza, tali da rievocare le virtù cavalleresche, eroiche, militari dei polacchi e la gloria della Polonia.

La *Polacca in la bemolle maggiore op. 53* è senz'altro la più nota e la più eseguita (oltre che la più bistrattata): composta nel 1842 e pubblicata alla fine dell'anno successivo, è da annoverare tra le più eroiche ed epiche composizioni di Chopin, ma deve il suo fascino soprattutto alla raffinata e geniale complessità armonica che la caratterizza.

È probabile che l'opera tragga ispirazione da qualche glorioso fatto d'armi della storia patria, ma non vi sono, in merito, riferimenti precisi.

Inizia con una *Introduzione* atematica, splendida preparazione all'enunciazione del tema principale, dagli effetti spettacolari, ottenuti con mezzi assai raffinati. Il tema principale è fortemente incisivo e marziale, sottolineato da un basso che sembra svolgere la funzione di timpani (continua alternanza di *Tonica* e *Dominante*). E quando la tensione è al massimo il tema ritorna, questa volta armonizzato e con una sonorità più spiegata.

La seconda parte della *Polacca* è sostanzialmente una Marcia tragica, per cui la ripresa del tema principale diviene quasi un atto liberatorio. Il *Trio* che segue è una delle pagine più famose di tutta la letteratura pianistica, palestra di virtuosismo, ed è costituito da una breve introduzione e da due periodi, il tutto proposto per due volte: su una sorta di basso ostinato si alza una splendida melodia che evoca una fanfara di ottoni.

La *Ripresa* presenta il tema nella sua versione più sonora, ed è completata da

una *Coda* che sfrutta cellule del primo tema, ma che non rinuncia, prima di terminare, ad un ricordo del *Trio*.

Introduction et Polonaise brillante in do maggiore op. 3 per violoncello e pianoforte di Fryderyk Chopin

È la prima composizione di Chopin per violoncello e pianoforte, composta nel novembre del 1829: un'opera di occasione, scritta quando il compositore era ospite ad Antonin del principe Radziwiłł, ottimo violoncellista. "Alla Polacca" è la definizione originaria, per dire che della danza vera e propria conservava ben poco.

La *Polacca* è preceduta da una *Introduzione* di andamento lento, nella quale il pianoforte svolge un ruolo predominante, e che si conclude con un'ampia cadenza. La *Polacca* vera e propria, di notevoli dimensioni, ha invece carattere brillante, ed è ricca di effetti e melodie, con il grazioso canto – dalle vaghe evocazioni rossiniane – affidato principalmente al violoncello. Alla voce dolce e delicata dello strumento ad arco si accompagna una parte pianistica piuttosto densa, che, utilizzando registri molto sonori, tende spesso a prevalere sul partner.

Drei Fantasiestücke op. 73 per violoncello e pianoforte di Robert Schumann

Schumann scrisse i suoi *Fantasiestücke per violoncello* (in alternativa anche clarinetto o violino) e *pianoforte op. 73* nel 1849, in appena due giornate, affidandone la prima esecuzione al clarinettista Johann Kotte e alla moglie Clara. Con lo stesso titolo, in ambito cameristico, il compositore sassone aveva già scritto, sette anni prima, un lavoro per trio di violino, violoncello e pianoforte, l'*op. 88*, ma altri "pezzi di fantasia" si trovano nel catalogo pianistico. Si tratta di una denominazione che riveste un valore importante: la "fantasia" ci introduce infatti nella più autentica poetica romantica, in un territorio particolarmente congeniale al musicista, alle sue esigenze di liberare i flussi più intimi e nascosti dell'animo. E allora non è un caso che i tre brani che compongono quest'opera avessero ricevuto in origine una titolazione diversa, *Soiréestücke*, come per affermare che l'indagine nell'io più intimo non è qui generica, ma si immerge nella particolare atmosfera serale o notturna.

Simili nella struttura, in una forma ternaria che si conclude con una breve coda, i tre piccoli pezzi, autentici aforismi, sono concepiti in successione ininterrotta e presentano un'impronta prevalentemente lirica, che è sottoposta ad una accelerazione progressiva fino a culminare nella coda finale in *la maggiore*. Il primo, *Zart und mit Ausdruck* ["Teneramente e con espressione"], è una melodia piena di slancio, tipicamente schumanniana; il secondo, *Lebhaft, leicht* ["Vivo e leggero"], ha invece un carattere più sognante e fantastico; il terzo ed ultimo *Rash*

und mit Feuer [“Veloce e con fuoco”], è una travolgente e appassionata rincorsa tra i due strumenti, nella quale ricompaiono, variati, elementi tematici desunti dai due primi pezzi.

In der Nacht, dai Fantasiestücke op. 12 - Arabesque op. 18 per pianoforte di Robert Schumann

Composto nella primavera del 1837, il ciclo degli otto *Fantasiestücke op. 12* appare fortemente condizionato dal momento esistenziale del suo autore. Temporaneamente separato dalla futura moglie Clara Wieck, per volontà del padre di lei, Schumann sta vivendo una forte instabilità emotiva. Il titolo della raccolta fa riferimento ai *Fantasiestücke in Callots Manier* (1815) di E. Th. A. Hoffmann, una presenza importante nel mondo creativo schumanniano, e del romanticismo tedesco in generale; nell'opera dello scrittore il richiamo al geniale incisore d'inizio Seicento indica uno spirito ironico e fantastico, con colorazioni grottesche. E se in *Carnaval op. 9* i singoli pezzi erano presentati con nomi di personaggi o di forme musicali, qui Schumann impiega per la prima volta dei titoli, come avrebbe potuto fare per dei racconti o delle poesie.

In der Nacht (Mit Leidenschaft, fa minore) [“Nella notte. Con passione”] era il pezzo preferito dal compositore, ed è l'apice dell'intera raccolta. In questo autentico capolavoro Schumann vedeva riflessa la vicenda di Ero e Leandro, che annega di notte, fra i flutti del mare, mentre l'amata lo scruta con una torcia dalla riva. Più sviluppata rispetto agli altri quadri, la pagina è percorsa, nella sua sezione principale, da continui arpeggi, dal cui ondeggiare si levano frasi che paiono appelli desolati. Anche la melodia in tonalità maggiore della parte centrale è sostenuta da arpeggi; prima di un ultimo episodio misterioso coronato da un *fortissimo*.

Schumann aveva creato due personaggi di fantasia, Eusebio e Florestano, che incarnavano la sua doppia natura artistica, il contrasto degli opposti, ma anche la doppia natura del Romanticismo tedesco, eleggendoli a protagonisti di tante sue composizioni, nelle quali le due maschere si affrontano, risolvendo la “lotta” nella momentanea e provvisoria preminenza dell'una sull'altra.

Un copione che si presenta anche in *Arabesque op. 18*, una *pièce* dalla spiccata teatralità. “Pezzo caratteristico”, sembra dipingere una scena familiare, con il confronto tra un Florestano insolitamente affettuoso e un Eusebio quanto mai pensoso e tormentato.

L'alternanza tra i due personaggi è alternanza di caratteri musicali, in modo *maggiore e minore*, di temi sereni e inquieti, che dal punto di vista formale si risolve in una sorta di *Rondò*: ad un ritornello, che riappare periodicamente, si alternano episodi contrastanti, come delle strofe; ma qui non vi è più nulla del vecchio schema formale: rinunciando ad ogni esibizionismo strumentale,

Schumann lascia spazio alla narrazione drammatica, piena di “figure e caratteri parlanti”, dominata da una cantabilità talvolta al limite della romanza senza parole.

Quanto al titolo dell'opera, *Arabesque* non ha nulla a che fare con l'originario significato di “motivo ornamentale arabeggiante”: qui, piuttosto, sta ad indicare un “insieme di linee capricciose e bizzarre”.

Sonata in sol minore op. 65

per violoncello e pianoforte di Fryderyk Chopin

La *Sonata in sol minore op. 65*, portata a termine nel 1846 dopo un lungo lavoro di lima, è l'ultima composizione di cui Chopin ha curato direttamente la pubblicazione ed è dedicata ad Auguste Franchomme, fraterno amico del compositore e docente di violoncello al Conservatorio di Parigi.

Frutto dello stile più maturo del musicista polacco, che qui esalta le caratteristiche melodiche e tecniche dello strumento ad arco, è caratterizzata da una ritmica cangiante, da un'armonia iridescente, da un'impeccabile equilibrio tra i due strumenti e da una straordinaria carica espressiva, che la fanno annoverare tra le sue opere più belle.

I due movimenti estremi hanno un carattere intimo che interpreta alla perfezione le peculiarità del violoncello. Lo *Scherzo* che segue al primo *Allegro* è basato su un breve tema dalla forte caratterizzazione ritmica, che si varia e si modifica nel corso dello svolgimento. E il *Trio* che racchiude è un'ampia melodia del violoncello accompagnato dal pianoforte. Il *Largo* ha quasi il carattere del *Notturmo*, e presenta un avvincente dialogo tra i due strumenti. Il *Finale* è ricco di temi e di spunti melodici alla realizzazione dei quali collaborano i due partner in sintonia perfetta.

(Note a cura di **Arnaldo Bassini**)

Silvia Chiesa

Violoncellista italiana, ha studiato con Rocco Filippini, Mario Brunello e Antonio Janigro. Il felice debutto solistico al Barbican Hall di Londra con il Triplo Concerto di Beethoven, le apre una collaborazione con la Royal Philharmonic Orchestra, in un prestigioso tour americano che la vede come interprete solista del Primo Concerto di Saint Saens dove la critica ne esalta l'individualità esecutiva.

Sempre a Londra viene invitata per le celebrazioni schumanniane ad eseguire il concerto per violoncello.

Particolarmente sensibile alla musica contemporanea, è stata affidataria di prime esecuzioni dei maestri Campogrande, Clementi, Dall'Ongaro, Davies, Sollima. Matteo D'Amico le ha dedicato "Il filo di Teseo" per cello e orchestra eseguito in prima esecuzione a Milano con l'orchestra de "I Pomeriggi Musicali". Azio Corghi ha scritto e dedicato al duo Chiesa-Baglini la suite "D'après...cinq chansons d'élite".

Interessata al repertorio cameristico ha collaborato con artisti quali: Mario Brunello, Michel Bessler, Bruno Canino, Wolfram Christ, Anton Dressler, David Grimal, Rocco Filippini, Raina Kabaivanska, Alicia de Larrocha, Andrea Lucchesini, Shlomo Mintz, Franco Petracchi, Danilo Rossi, Pavel Vernikov. In qualità di solista ha suonato con i maestri: Luciano Acocella, Paolo Arrivabeni, Daniele Gatti, Agostino Orizio, Haward Shelley, Brian Wright.

Si è esibita in prestigiosi frangenti in Paesi quali: Brasile, Belgio, Francia, Inghilterra, Islanda, Israele, America del Nord.

Dal 2005 collabora stabilmente con il pianista Maurizio Baglini con il quale ha registrato un CD per l'etichetta discografica Concerto, comprendente le sonate di Chopin, Debussy e "D'après...cinq chansons d'élite" di Corghi. Nel 2008, sempre con Baglini, ha registrato e pubblicato l'integrale Saint-Saens per il CD allegato alla rivista Amadeus. Nello stesso anno è stata ospite della trasmissione televisiva "Toute la musique qu' ils aiment" condotta dal celebre musicologo francese Alain Duault, su France3. Violoncellista del Trio Italiano dal 1997 al 2002, ha suonato per importanti istituzioni musicali, tra cui le Settimane Musicali di Stresa, l'Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, la stagione di "Musica Insieme" al Teatro Comunale di Bologna, l'Orchestra Sinfonica G. Verdi di Milano, Scarlatti di Napoli, Amici della musica di Perugia, la Societè Philharmonique di Bruxelles.

Per l'Unione Musicale di Torino ha eseguito l'integrale dei trii di Schumann; per gli Amici della musica di Padova l'integrale dei trii di Brahms e, al teatro Bibiena a Mantova, l'integrale dei trii di Beethoven registrati live dal canale televisivo Rai Sat Show.

Con il Trio ha registrato, per la casa discografica Arts, l'integrale in DVD audio dei trii di Franz Schubert, apprezzati dalla critica discografica.

Maurizio Baglini

Premiato giovanissimo nei più importanti concorsi internazionali – Busoni di Bolzano, Chopin di Varsavia, William Kapell del Maryland –, a soli 24 anni vince con consenso unanime della giuria il World Music Piano Master di Montecarlo.

Ospite dei più prestigiosi Festivals di tutto il mondo – La Roque d'Anthéron Loekenhaus, Yokohama Piano Festival, Australian Chamber Music Festival, Anima Mundi a Pisa, Benedetti Michelangeli di Bergamo e Brescia, Rossini Opera Festival di Pesaro – viene regolarmente invitato da istituzioni concertistiche internazionali di ragguardevole spessore come solista e in formazioni di musica da camera: Salle Gaveau di Parigi, Kennedy Center di Washington, Auditorium del Louvre, Gasteig di Monaco di Baviera, IUC di Roma, Unione Musicale di Torino. Solista con prestigiose orchestre quali la Philharmonique di Montecarlo, la Sinfonica di Barcellona, la Zurich Kammer Orchestra, I pomeriggi musicali di Milano, Baltimore Symphony Orchestra, ha collaborato con direttori quali Emmanuel Krivine, Armin Jordan, Howard Griffiths, Donato Renzetti, Maximiano Valdes. Le sue esecuzioni sono state apprezzate ed elogiate dalla critica internazionale:

...L'aurait-on rêvé qu'on n'aurait jamais imaginé entendre un jour un pianiste aussi proche d'Alfred Cortot par l'esprit, la sonorité.... Et puis, Baglini a une sonorité profonde, à la fois lumineuse et ronde, une dynamique à couper le souffle, une culture du son rarissime à notre époque, une vraie présence en scène.

Alain Lompech (Le Monde)

...Un Pianiste vrai, un musicien authentique, un nom à retenir.

Pierre Petit (Le Figaro)

BAGLINI: Piano with Emotion. Cecilia Porter (Washington Post).

...One of the most significant Chopin performers in the next ten / twelve years...

Robert Vroon (American Record Guide).

Ha al suo attivo una rilevante discografia che include fra l'altro due versioni dei 27 Studi di Fryderyk Chopin, eseguiti sia su strumenti originali del XIX secolo, che su pianoforte moderno (Phoneix Classics). Nel 2005 ha dato inizio alla registrazione dell'opera integrale per pianoforte di Bach – Busoni, edita da Tudor. Ha pubblicato per Kashima Productions un DVD con il Concerto n° 1 op. 11 di Chopin accompagnato dalla New Japan Philharmonic Orchestra. Interprete versatile, ha un vasto repertorio che spazia da William Byrd alla musica contemporanea, con riferimenti importanti a Chopin, oltre ad un profondo interesse per la prassi esecutiva filologica su clavicembalo e fortepiano.

Nel 2006, Azio Corghi dedica al duo Silvia Chiesa – Maurizio Baglini la Suite d'après cinq chansons d'élite, edita da BMG Ricordi e subito incisa dai due musicisti per l'etichetta Concerto. Nel dicembre 2007 viene invitato come unico

pianista italiano a festeggiare i 100 anni della Salle Gaveau a Parigi, in una serata trasmessa dall'emittente televisiva France 3 a cui, fra gli altri, hanno partecipato Martha Argerich, Nelson Freire, Jean Marc Luisada.

Il 9 Maggio 2008 è stato ospite principale della trasmissione televisiva Toute la Musique qu' ils aiment, presentata da Alain Duault su France 3, prestigioso spazio televisivo francese dedicato alla musica d' arte. Di recente pubblicazione l'integrale dell'opera per pianoforte solo di Rolf Urs Ringger (Tudor) che include cinque prime assolute.

Nel 2008 esegue al Musée d' Orsay a Parigi la Sinfonia n° 9 di Beethoven nella trascrizione per pianoforte solo di Franz Liszt, accompagnato dal Coro di Radio France diretto da Matthias Brauer, in diretta radiofonica su France Musique.

La registrazione dell'imponente trascrizione viene pubblicata nel 2009 da DECCA ed entusiasticamente recensita da riviste e quotidiani di tutto il mondo: Fanfare, American Record Guide, Sole 24 ore.

Nel Giugno 2008 ha pubblicato l'opera di Camille Saint Saëns per violoncello e pianoforte insieme a Silvia Chiesa da parte della prestigiosa rivista musicale Amadeus. Nel Marzo 2009 ha realizzato al Teatro Verdi di Pordenone l' esecuzione in prima assoluta del Concerto per pianoforte e Orchestra del compianto Giuseppe Molinari con l'Orchestra del Friuli Venezia Giulia.

A Settembre 2009 ha realizzato un tour in Cina e ha debuttato al festival Lisztomania di Chateauroux.

Maurizio Baglini ha ideato e creato nel 2005 la prima edizione dell'Amiata Piano Festival, con l'intento di creare una diffusione capillare dell'intrattenimento culturale in una delle zone più belle e ispiratrici del territorio italiano, l'Alta Maremma. Nel 2007, grazie al successo delle prime due edizioni, Maurizio Baglini prosegue il proprio ideale progettuale creando il Dionisus, Festival di Musica, Arte e Multimedia, manifestazione che ruota attorno al prestigioso quadro ambientale del Castello e della Cantina di Collemassari e che porta avanti il forte desiderio di veicolare turismo internazionale in una regione particolarmente bella ed attraente.